

M. Aspa

IL MURATORE DI NAPOLI

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

56798

FILA I

02672

IL

MURATORE DI NAPOLI

MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE ATTI

POESIA DEL SIGNOR

DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA A

DEL MAESTRO MARIO ASPA



NAPOLI

1850.

MUSIC LIBRARY
INC-CHAPEL HILL

A T T O R I

DIOMEDE, Comandante in Capo dell'armata Aragonese.

MATILDE di lui figlia.

ANTONIO CALDORA, Capitano di ventura.

D. MATTEO, maestro di scuola.

MARIO ZITELLO, sartore.

NAMURZIA, sua sorella sorda.

ANIELLO FERRARO, muratore.

IL COMANDANTE in Capo delle armate Angioine.

RODRIGO, Capitano Aragonese.

UN SERGENTE d'armi Angioino.

Coro di

Sarti — Capitani e guerrieri Angioini — Guerrieri Aragonesi — Comparse di popolani, e di guerrieri.

*L'azione ha luogo in Napoli tra il
1.º e il 2.º giugno del 1442.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Interno della bottega di mastro Mario. In fondo la porta che dà sulla strada. Porte laterali che menano alle stanze superiori. Allora spunta il giorno.

Coro di Sarti, Mario, Namurzia, tutti spaventati.

Parte del Coro Non udite! il nemico s'avanza,
E l'assalto alle mura minaccia.

Altra parte A incuorar la fuggente speranza

Agli spaldi ogni prode si caccia.

Tutti Ma dai lunghi travagli consunto

L'infelice pugar non potrà!

Mar. Nam. e Cor. Oh! qual giorno terribile è giunto!

Qual' evento d'angoscia e pietà!

Nam. Chi s'appressa?...

Coro Il Maestro! — guardate

Come corre quel misero, e trema!

Nam. Sembra un uomo inseguito — mirate,

La sua vista raddoppia la tema!

Quel suo volto sì pallido e smunto

Additar dalla gente lo fa...

Tutti andando incontro a D. Mat. ed accerchiandolo con paura.

Oh qual giorno terribile è giunto!

Quale evento d'angoscia e pietà!

SCENA II.

D. Matteo e detti.

D. Matt. entrando impaurito. Il Coro lo spaventerà sempre con analoghe controscene.

Care amice, nzerrate la porta...

No strellate accussi, bene mio!..

Io me veco co l'uocchio la morta!

Addò sto? vivo o muorto songh'io?

Gli altri Vi calmate, o del tutto il coraggio

Alla pruova perduto sarà!

D. Matt. Chiù na goccia de sangue non aggio!

Vuie qua prova? io che boglio provò?

Voto l'uocchio, e chi te fremma,

Chi te smeste e chi te chiamma,

Vecco gente che là tremma ,
 Cà sconocchia da la famma ;
 E non truove na figura
 Pe poterte consolà...
 Ntra la famma e la paura
 Stammo sempe a piccià !
 Non nce stà chiù tribunale ,
 Li scolare so scomparse ,
 Pe fatiche se sta male ,
 A denare nuie simmo arse !
 Stammo tutte a no colore ,
 Non avimmo comme fa...
 L' appetito e lo tremmore
 Non nce lassano sciatà !
 Cirche pane ? no lo truove !
 Tu non pische na patata !
 Putarrisse magnà chiuove
 Pe te fa na saziata !
 Già lo vino è fatto acito ,
 Manco l' acqua non nce stà...
 La paura e l' appetito
 Nc' hanno schitto a carfettà !
Gli altri Ahi ! pur troppo il suo lamento
 Chi potrebbe contrastar ?
 Sol la fame e lo spavento
 In retaggio a noi restar !
Nam. Nulla io sento , su gridate ;
 Voglio anch' io saper che e' è !
 Sotto voce non parlate ,
 Che un difetto enorme egli è !

SCENA III.

Aniello entrando dà un grido alle spalle di D. Matteo , dopo un Sergente d' armi con due guerrieri Angioini e detti.

Aniel. Gioia e festa.

D. Matt. Vi che strillo !

Che ! vuo' farme speretà ?

Aniel. Ora ognun che stia tranquillo

Buone nuove ascolterà !

Nam. a D. Matt. Che mai vuole? che parlava?

Siam perduti? non è ver?

D. Matt. (Chesta sordance mancava!)

Mar. Svela Aniello il tuo pensier.

Aniel. Tutto dirò. Già prossimo

L'assalto si tenea,

Un chiasso un parapiglia

Dovunque si vedea.

Salviamoci, sciamavano

Parecchi impauriti;

Fermatevi, gridavano

I più valenti e arditi.

Ma già le trombe squillano

Ecco i nemici avanzano,

Gridi e minacce elevano,

Nembi di polve innalzano.

Mar. e Cor. Oh cielo...

D. Matt. Oh stelle...

Nam. a D. Matt. Ditemi

Son guai? non è così?...

D. Matt. Namù, Namù vasseme!

Mar. Udiam come finì?

Aniel. Quando nel maggior impeto,

Nel foco della guerra,

Ecco il nemico arrestasi,

Abbassa l'armi a terra,

E sventolando in aria

Di pace la bandiera

Un giorno d'armistizio

Ne dona, e più si spera;

Perchè tra poco in Napoli

Un messaggier verrà;

Che il lutto e la discordia

Certo scacciar saprà.

Nam. a D. Matt. Siam fritti! rispondetemi?

La cosa è chiara e netta —

D. Matt. Non chiamme che disgrazie

Me pare na cevett!

Mar. Aniel. e Coro. Ch gioia! il ciel propizio

Ai voti tuoi sarà,

E allin la pace arfildere
Di nuovo si vedrà!

D. Matt. Vi ringrazio o sommi Dei,
N' auto juorno io campo ancora!
Sono duri i casi miei,
Mo li manno a la mmalora!
Si sta pace vedarraggio
Quanta zumpe io voglio dà:
Tanno sì che le d'irraggio
Panza mia datte da fa!

Aniel. Par delusa la mia brama,
Son venuto inutilmente!
Vero è ben ch' ella non m'ama,
Che mi sprezza gentilmente!
Ma col tempo e la pazienza
Moglie mia diventerà:
M'amerà per l'insistenza,
Per la sola anzianità.

Nam. (andando ad interrogare uno per uno
anche il Cor., ma tutti la fuggono).

Svela il fatto alla sorella

Mario caro... Oh l' inumano!
Mastro Aniello tu favella!
Ei mi fugge — io parlo lavano!
D. Matteo... tu ancor m' eviti!
Renzo — Titta — Tonno... ahimè!
Si son tutti imbastarditi,
Non v' è un cor che sia per me!

Mar. Questo giorno inaspettato

È del cielo un don verace,
Ma forier sia d' una pace
Che non mai dovrà cessar!

Coro Tra la gioia e la speranza

D' una vita più sicura,

Quest' orrore di natura (additando Nam.)

Sol ci viene a funestar!

Nam. Posso dunque conoscere una volta di che si
tratta?

Aniel. Maestro tocca a vol di compiacere la buona
nostra D. Namurzia...

D. Matt. Tante grazie, peccchè non la compiace tu?

Nam. Dunque?...

Mar. (forte) Il nemico ci ha dato un giorno di tregua: che anzi manderà a momenti un ambasciatore tra noi, dal quale si aspettano buone cose!

Nam. Ho capito, ho capito; ma perchè gridi così? ogni eccesso è vizioso!

Mar. Andate miei buoni garzoni a dar termine agli abiti dei soldati che debbono esser finiti per questa mattina! Oh! che non ne posso più! Che brutta cosa ch'è mai la guerra. (i garzoni entrano).

Nam. Che barbarie! tutti si debbono far soldati, e noi altre ragazze languiamo per la paura, e per la zitellanza.

D. Matt. D. Namù, D. Namù fammo no piacere, statte zitte. Chi vò pensà a li femmene quanno ogue mascolo tene no surdato co tanto no paro de mustacciune ncoppa a la noce de lo cuollo, che lo vò nfilà comme a fecatiello? Da che ne 'è sta guerra tengo na tremmarella neuorpo, che quanno chiacchiareo pare comme si compitasse!

Aniel. Meglio così, vi troverete viepiù esercitato coi vostri scolarelli!

D. Matt. E tu carfietteme sempe sà!

Aniel. Ah! ah! mi fate ridere!

D. Matt. Guè faccia de cestariello non ridere nnaanze a n'alletterato!...

Nam. Chi si è sgravata?

D. Matt. D. Namù, mo te lo diceva...

Nam. D. Dorotea? *D. Matt.* Sì, D. Vincenza!...

Nam. Io non capisco nulla!

Mar. Via finitela. Aniello sii più rispettoso con

D. Matteo.

Aniel. Eh! D. Matteo è un uomo di vaglia.

D. Matt. Vedete questo parrella come m'insulta! Chisto se crede che perdennese n'ommo comm'a me sarria lo stesso comme si chiavasse isso de faccia nterra! Masto Mario mio, vi ca si io me ne vaco a l'auti cauzune vuje perditte assaie... con la mia morte il be a bà si distrugge!

Aniel. Via perdonatemi signor maestro, io l'ho detto

per celia, vi chiedo scusa, conosco il vostro merito.

D. Matt. (Chillo mo me cuffea .. Pacienza D. Mat-
tè, imitiamo l'umiltà spartana!)

Nam. Ma è possibile, che in questa casa mi si
debbono tener sempre segreti; vorrei sapere per-
chè si parla sempre somnesso...

D. Matt. Anze ccà s'allucca sempe! è il timpano
che vi ha fatto cattiva riuscita!

Nam. Che! mi sono scimunita?

D. Matt. (Sta vecchia non la pozzo proprio digerì)

Mar. Ritirati Namurzia, i nostri lavoranti hanno
bisogno di braccia, non farti aspettare.

Nam. Vado vado... ma replico che io voglio saper
tutto, altrimenti... D. Matteo?... (con grazia)

D. Matt. D. Namù che d'è?...

Nam. Addio addio. (Ah che in tutti i conti quel-
l'orsacchiotto dovrà essere mio marito!) (r/r)

D. Matt. (D. Namurzia pò zennia' comme vò essa,
ca con tutta la mia dottrina non me fido de met-
terme chisto sorte de calapino ncoppa a la vocca
de lo stommaco!) Ne masto Mà, volimmo pro-
fittà de sto poco de tempo pe dà na botta a
l'educazione de la scolarella mia?

Mar. Per ora è impossibile, ella è andata a pre-
gare al tempio vicino con le sue compagne!

D. Matt. Bravo! che bona figlia!... (Meglio ac-
cussi, pigliammo tempo, potesse rummani a
taffia co chisto stammatina!)

Mar. E così Aniello parliamo di cose molto più
importanti. Possibile, che il nemico ci abbia pri-
vati anche dell'acqua? Ho inteso dire che tu
sei stato incaricato di esaminare i condotti, non
è vero?

Aniel. Certamente. Anzi comincerò dal vostro poz-
zo, che ha delle diramazioni le quali giungono
fuori le mura della Città.

D. Matt. E spila a bonora sti connutte, masto Aniello
mio. Ntrà la famma, la paura, e la sete, la mia
dottrina se ne stà scennanno nzogna nzogna!

Aniel. Ecco che mi accingo all'opera; ma D. Mat-

teo non vi fate vincere dal timore! (E Matilde non si vede!) (*via*)

Mar. Anche io vado ad assistere i miei lavoranti. Ci rivedremo quest'oggi, chi volete in questi tempi che pensi a far lezione?

D. Matt. (Oh! mmalora, chisto me lo dice appo ta pe scimià la mesata!) Anze a lo contrario, masto Mario mio, nei tempi di guerra s'ha da fa lezione! Mettiamo per ipotesi, che lo nemico dà l'assalto, vince, trase; tu le vuò fa trovà no paese de ciuccie? e la nostra ripetizione? (*entra un Sergente d'armi, e due guerrieri angioini*).

Serg. Son pronti gli abiti che aspettiamo?

Mar. Venite, a momenti potrete portarli via.
(*i guerrieri e Mario entrano*).

SCENA IV.

D. Matteo, indi Caldora.

D. Matt. Vi che lesena ch'è sto masto Mario!
Me facesse a lo manco no vestito
Scontanno a lezione!
So proprio no straccione!
Aggio perdute tutte li scolare!
Chello che chiù m'affrigge è ca si quanno
In esercizio steva
Poco o niente sapeva,
Mo che sto sempe in ozio,
Me scordarraggio tutto addirettura!
Oh stato mio fatale!
Mo me pento de tutte li mazzate
Che deve a chilli povere guagliune!
Si li teneva amice
Le potarria tozzà qua marennella!
Ma in vicenda sì dura, e tormentosa
Ne D. Mattè, chi te darrà quaccosa?

Cald. Io!...

D. Matt. Che sento!... e vuje chi site?

Cald. Sono un uom che assai t'apprezza.

D. Matt. Obbricà vuie me volite...

Cald. Son un uom che spera in te!

D. Matt. Lei mi onora e me conzola,

Ma non saccio un gran guerriero
 Con un vil masto de scola
 De comune che po ave?

Cald. Tu nol sai? tu non comprendi?

D. Matt. Niente affatto, il giuro al ciel!

Cald. Nol prevedi? Ebben l'intendi,
 Dell'arcan sia franto il vel.

Nella mia sorte perversa e ria
 Un angiol vidi di tutto amore,
 E quel sembiante dall'alma mia
 Più possa umana scacciar non può:
 Quel volto è un'iride nel mio dolore,
 E il sol che il vivere m'illuminò.

D. Matt. Buon prò ve faccia! Ma co sta nenna
 Io che nce traso? (he v'aggio a di?
 Sol coll'ingegno, e colla penna
 No pare mio ve po servì!

Cald. I miei sospiri, gli affanni miei
 Non par che sdegni il mio tesoro;
 Ma la sua mente saper vorrei,
 Trovare un eco nel mio martir:
 Vorrei conoscere da lei che adoro
 Se deggio vivere, o deggio morir!

D. Matt. Ma no ntenno, e non saccio io
 Lei che bò dai feudi miei?

Cald. È Matilde l'idol mio,
 Tu per me parlar le dei!

D. Matt. Che dicesti! oh me seasato!
 Far quest'arte io mai non velli,
 Sono un vero alletterato,
 E non faccio il portapolli!

Cald. Cedi cedi... o sorte rea!

D. Matt. Io non cedo, uscia pazzea...

Cald. Ella ancor il mio nome ignora,
 Dille almen che io son Caldora.

D. Matt. (Nientemeno!..)

Cald. Sii pietoso...

D. Matt. Mo l'affare è ntroppicoso!)

Cald. Prendi, va del mio tormento (dandogli
 Con Matilde a favellar... delle monete d'oro)

D. Matt. A sì lucido argomento
Io non ho che replicar !

Cald. (con grande espansione a *D. Matt.*)

Dille che sol quest' alma
Per lei sospira e plora ,
Dille che non ha calma
Senza di lei che adora !
La sua celeste immagine
I dì m' abbellirà ;
La terra con quell' angelo
In ciel si cangerà !

D. Matt. Par che dal Pegaseo
Io scenno ai pollastrelli ,
Povero D. Matteo !
Pianeti miei rubelli !
Si co sto passo sieguete
Che ne sarrà de te ?
Andrai con toga e laurea
Pe nuanze a li café ! (vanno via)

SCENA V

Stanza superiore della bottega di Mario. In fondo
v' è il parapetto d' un pozzo, a manca dell' attore
una porticina per la quale si scende alla bottega
stessa : alla destra un' altra porta che mette nelle
altre camere, e ad un de' lati una finestra. Tavola
con l' occorrente da scrivere, ed alcune sedie.

Matilde che chiude un foglio accanto alla tavola.

Sola io son... pel segreto uscio quì venni
(additando la porta a manca)

Questo foglio a vergar ! Che giunger possa
Al suo destino , or che tra noi l' atteso
Ambasciator sarà ! Pietoso cielo ,
Dà fine all' ire e al sangue ,
Perchè più questo core
Non deggia in quelle orrende ore supreme
Tremar pel padre — e per l' amante insieme !
Due lustri d' affanno , due lustri di pianto
Mi rendano alfine il padre adorato ,
E questa mia vita al padre d' accanto
Di nuovo splendore per me brillerà.

Allor fia palese l' incognito oggetto
 Che sol con un guardo rattempra il mio fato;
 Allor d' un eterno purissimo affetto
 Al pari che io l' amo , ei pur m' amerà !
(accostandosi e guardando alla finestra)

Ma che veggio ! il venturiero
 Col Maestro insiem favella !
 Certo a me d' amor foriero
 Quel mio fido omai verrà !
 Della sorte mia rubella
 Il rigor cessando va !

Quella parola magica
 T' amo , ascoltar vorrei —
 T' amo , vorrei ripetergli ,
 Solo il mio ben tu sei !

E nei più dolci palpiti
 Dell' agitato cor ,
 Siccome nell' empireo
 Viver vorrei d' amor !

Come son lieta ! Egli m' amerà. E poi a momenti forse potrò dar nuove di me a mio padre là nel campo nemico dopo undici anni che siamo divisi , che mi crederà spenta... Cielo ! che i miei ospiti generosi ignorino sempre chi son io.

SCENA VI.

Mario e detta , indi D. Matteo.

Mar. Buona Matilde, godo veramente di vederti rassicurata. Dal giorno or son molti anni che gli Aragonesi erano scacciati da Napoli *(con cautela)* pel tradimento del sig. Caldora , e che tu piangendo domandasti a me ed alla buona defunta mia moglie un asilo , da quel giorno non sappiamo che fare per renderti un pò lieta.

Matil. Che volete , nell' attacco fui allontanata per sempre da mio padre, povero guerriero e l' unico che mi restava della mia famiglia , e l' essere tenuta di tutto alla vostra generosità senza potervi attestare la mia gratitudine mi rattrista pur troppo !

Mar. E fai male , se tutti ti credono mia figlia , vorrei che anche tu ti reputassi tale una volta...

Matil. Quanto vi debbo ! **Mar.** Ecco il maestro.

Matil. Un' altra pruova della vostra bontà...

D. Matt. Salvitote discipula mea , salve Magister Marius... Eccome cà , so pronto pe la lezione , e oggi t' arraccumanno de mettere tutto lo giudicio tuo , pechè te voglio mparà na cosa nova , e so sicuro che tu ne profitteraie.

Mar. D. Matteo vorrei pregarvi che a preferenza di tutto , le insegnaste d' abaco , io ho bisogno di chi si occupi degl' interessi del mio mestiere.

D. Matt. Non dubità , masto Mario mio , i numeri sono il mio forte. Mò ch' è pratteca de la somma , l' accommenzo a dà qualche spratticulillo su la moltiplicazione.

Mar. Oh ! bravo , veramente bravo !

D. Matt. (Vuò stà frisco !) Ma non perdimmo tiempo. Pigliammo lo tavolino , lo calamaro... mettimmece cà , io e te cojete cojete , sule sule... (vedimmo de mannarne a pateto , t' aggio a parlà !)

Matil. (E di che ?)

D. Matt. (Aspetta no poco , non bide che nce stà l'urzo !) Jammoncenne (*fingendo di far lezione*). Mo t' accommenzo a dà i primi erudimenti neppa a la tavola Pittagorica , e da questa te faccio à n'auto passo nnante , cioè andrai a la regola del trè.

Mar. D. Matteo , di grazia che cosa è la regola del tre.

D. Matt. È una cosa semplicissima. Mo te faccio capace dinto a quatto botte. Per esempio , io tiu e figlieta siamo i termini noti , poi ne' è il termine ignoto che si chiamma X. Io mo aggio da mparà a figlieta chi è sto X — aie capito ?

Mar. Non ne capisco niente !

D. Matt. (Caparraie appriesso !)

Mar. Orsù , io vi lascio perchè debbo andare a tagliar un abito. Non voglio farvi perdere tempo , la mesata corre.

D. Matt. Sta currenno da no piezzo , lo guaio è che io non la pozzo arrivà maie !

Mar. A rivederci maestro.

D. Matt. Statte buono , masto Mà ; mo che taglia lo vestito vattenne doce doce ... (tutte mariuncielle so sti cuseture). (*Mario va via*).

Matil. E così siamo soli , che dovete dirmi ?

D. Matt. (Mo è lo guaiol. . ma finalmente si tratta di matrimonio, coraggio! è bona co lo soperchio ; sempe me po spettà quacche refola di mezzania).

Matil. Dite dunque.

D. Matt. Io te porto na masciata —

Matil. Ambasciata !

D. Matt. Sì , amorosa...

Matil. Quale audacia inaspettata ,
Un maestro fa tal cosa ?

D. Matt. Si sti cose figlia mia
Li maestre no li fanno ,
Sti servizie , atto d' aguanno ,
Chi mmalora l' ha da fà ?

Matil. Questo è un tratto di follia ,
Tutto il padre omai saprà ! (*per alzarsi*)

D. Matt. Va chià va chià , ntrattienete —
Facimmo sta multiplica ;
Cinche via cinche quinnece ,
E sei quarantatrè...

Matil. Ma da me che mai pretende ?

D. Matt. No , facimmo la lezione...

Matil. Dite pur che fare intende ?

D. Matt. Vorrà fare cose bone ,
Cierte cose... ch' aggio a dì !...

Matil. D. Matteo basta così !...

D. Matt. Fenimmola sta regola ,
Sette via sette sidece...
(Chesta me fa la spruceta ,
E frije pe lo sapè).

Matil. Ma dir tutto a voi conviene . .

D. Matt. (Mo l' amica se ne vene !..)

Matil. Serve ei già la franca schiera ?

D. Matt. Isso appunto è l' X ignoto ..

Matil. Passa spesso in sulla sera ?

D. Matt. Si signora —

Matil. E che vorrà?

D. Matt. È d' amore un terramoto ,
T'ama, t'ama, t'ama... *(alzandosi tutte e due)*

SCENA VII.

Namurzia e detti.

Nam. *(ch'erasi avvicinata alle spalle di D. Matt.)* Olà!

Che scopro! voi parlate o pure

D' amor con la scolara?

D. Matt. *(So fritto!)*

Matil. a D. Matt. Non tremate...

D. Matt. *(O mia fortuna avara!*

Manco non tengo sorte

A fare na masciata;

Sta sorda malurata;

Mo aveva da sentì!)

Nam. Maestro rispondete —

D. Matt. Matì, Matì rispondi...

Matil. Dirò — voi non sapete...

Nam. Mi par che ti confondi?

Matil. È ver, perchè il maestro

Dì voi mi favellava...

Nam. Di me di me parlava!

Matil. D' amor s' illanguidì!..

Seguite la mia mente... *(a D. Matteo)*

Nam. Vieni mio bel tritone... *(allo stesso)*

D. Matt. *(Stongo tra l' Oriente,*

E lo Settentrione,

Si masto Mario sente

Sta debolezza umana,

Farrà na tramontana

De pacchere assummà!)

Nam. Oh! sorte, tu sei mio! *(con tenerezza a D. Matt.)*

Il cor mancando va!

Dimmi che tua son io;

Abbi di me pietà!)

Matil. Il cor di più non brama! *(a D. Matteo)*

Come balzando va!

Dite che me sol ama ,

Dite che mio sarà !

D. Matt. Stracotto è già quel tale (a Matil.)

Non aie da dubità...

Songo io quell' animale , (a Namurzia)

Non me sta chiù a zucà !

Nam. Ora io corro al fratello , e gli svelo

L'amor mio l'amor tuo già maturo (per andare).

D. Matt. (fermandola).

Ferma o donna , mettiamoci un velo ,

Nuie c' avimmo ad amà nell' oscuro —

Matil. Dite il nome del giovane omai ?...

D. Matt. Statte allegra... Caldora chill' è...

Matil. Ah Caldora ! che ascolto ! non mai !

Ogni speme svanisce per me !

(Ahimè ! Caldora è un perfido ,

Il genitor tradia... !

Ma la sua cara immagine

Sculta è nell' alma mia !...

Dovrei da me respingerlo ,

Reggere il cor non sa —

Il cor di questa misera

Tanto poter non ha !)

Nam. Come innocente tortora ,

Come colomba amabile ,

Ognor sarà Namurzia

Fedele invariabile.

D' amor sull' ali placide

D' intorno a te verrà ;

Sempre la tua delizia

Il genio tuo sarà !

D. Matt. Matì che d' è ? na vernia

Tu faie de nuovo conio !

Namù vattenne a canchero ,

O guasto il marcantonio !...

Chesta da cà me nfraceta ,

Me ngotta chella là.

Tacete , o perchiepetole ,

Jateve a fa squartà.

(Namurzia si allontana allegrissima)

D. Matt. Meno male , m'aggio levata chella vecchia pazza da tuorno. Nè Matì pozzo appurà finalmente pecchè lo nomme de Caldora t'ave fatta piglià tanta collera ?

Matil. Maestro , un Capitano di ventura non isposerà certo una figlia di sarto...

D. Matt. E perchè nò. È lo primmo caso che no principe s'ave sposata na vajassa?...

Matil. Basta maestro , voglio pensarci , vi farò sapere una risposta. Per ora ho un gran favore a domandarvi , e spero non me lo negherete.

D. Matt. Te pare , a chesta faccia che se pò negà?

Matil. (con precauzione) A momenti come sapete deve giungere l'ambasciatore Aragonese , voi dovreste trovare il mezzo di far pervenire questa lettera nel Campo nemico alla persona a cui è diretta.

D. Matt. Te a ta frittata ! Matì tu fusse pazza , e si me vedeno e me fanno zompà la capo pe l'aria provvisoriamente !

Matil. Dovresti oprare con la massima cautela.

D. Matt. Tu qua cautela ! non è cosa , non ne pensà manco.

Matil. Maestro , e se vi dicessi che da questo favore dipende la mia pace, la mia vita... Voi non sapete... se potessi dirvi tutto...

D. Matt. (Voi vedete questa comme è azzeccosa !) Nè Matì , dinme la verità te fusse nzurfata a lo nommo de lo Capitano Caldora , pecchè tiene quacche auto ncappato sotto gli Aragonesi vessilli ? o me volisse fa fà la seconna figura del nume col caduceo in mano ?

Matil. Che dite !... Maestro , questo foglio è per un oggetto troppo sacro al mio cuore. Esauditemi per pietà , ve ne prego con le mie lagrime.

D. Matt. Basta basta... ammolta la lettera , io te servarraggio.

Matil. Ve ne sarò grata eternamente. (via)

D. Matt. Andiamo , una liquida lagrima di questa puella merita qualunque sacrificio ! Ma a chi can-

caro iarrà sta lettera? Vedimmo... (*Mentre va per leggere, Aniello il quale ha udito in parte la precedente scena; gli si avventa sopra e gli strappa la lettera*).

SCENA VIII.

Aniello e detto, poi il Sergente coi guerrieri Angioini.

Anie. A me questo foglio.

D. Matt. Ah! fravecatore mariunciello, posa sta carta.

Anie. No... *D. Matt.* Sì...

Anie. Indietro maestro mezzano... (*S'avvera il mio sospetto, sarà diretta a Caldora!... la gelosia mi soffoca!*)

D. Matt. Posa te dico... *Anie.* Non mai...

Serg. Che cosa è questo chiasso? di che si tratta?

Anie. Sig. Sergente, questo birbante...

D. Matt. Sig. Capitano sto briccone...

Serg. Zitti indiscreti... o che io...

D. Matt. (Mo lo Maggiore se nfoca e mette mano!)

Serg. Insomma mi sembra che vi stavate contrastando per una lettera...

D. Matt. Che isso m'ave scippato da li mmane.

Anie. Perchè la credo equivoca, sì signore.

Serg. A me quel foglio-presto (*prendendo il foglio da Aniello, e leggendo*) A Diomede Carafa...

Anie. Al Comandante nemico! *D. Matt.* Gnò!

Serg. Sia subito arrestato costui — diamolo nelle mani della giustizia.

D. Matt. Signor Generale, io non ne saccio niente, io... *Serg.* Zitto fellone...

D. Matt. Che rancio fellone, io non so manco no rancetiello... *Serg.* Andiamo.

D. Matt. Povero me! (*Esce tra i guerrieri*).

Anie. Possibile! a Diomede?... che avessi perduta Matilde?... Si avverta quella infelice, si avverta Mario... io credo di aver fatto un gran male senza volerlo! (*entra nelle stanze del Sarto*).

SCENA IX.

Gran sala d'armi in Castel Capuano. Verone in fondo, porte ai lati. Da una parte elegante seggio pel Comandante in Capo, ed altri pei Capitani dell'esercito Angioino, con una sedia più bassa avente un tavolino innanzi con l'occorrenza da scrivere: dall'altra parte un seggio più eminente per l'Ambasciatore Aragonese, ed altri più dimessi per le persone del suo seguito. Entrano il Comandante in Capo, e i Capitani dell'esercito Angioino, Caldora che fa da segretario si pone alla sedia dove è il tavolino. Due comparse di soldati Angioini restano di guardia alla porta. Diomede, Rodrigo, e a mano a mano tutti.

Capo Ang. L'Aragonese ambasciator quì venga.

Cald. Eccolo, ei già s'avanza.

(Entrando Diomede con visiera calata, Rodrigo, ed altri tre guerrieri Aragonesi. Il Capo Angioino fa segno che sedessero, lo che viene eseguito dagli Aragonesi.

Capo Ang. Guerrier favella... (a Diomede).

Diom. Il signor nostro ormai
Securo appien, che più non resta scampo
Al valore d'Angiò; pieni poteri
Confida a me per ottener la resa
Di questa terra ad onorandi patti,
Senza le stragi d'un assalto estremo.

Cald. Cap. Ang. Finchè resta un acciar noi pugneremo!

Diom. Ma pugnerete con la fame voi?

Disseterete il popolo? le schiere

Sosterrete con l'oro?

Che noi togliemmo ai legni di Renato?

Prodi, cedete alla nemica sorte...

Cald. Cap. Ang. (alzandosi).

Non mai, fia bella con l'onor la morte!

Voci di dentro Tradimento!

Tutti alzandosi Ciel! che sento...

(Vengono in iscena D. Matteo in mezzo a due guerrieri Angioini, ed al sergente d'armi).

D. Matt. Chiano chiano — cà stongh' io —

Cald. Ma che avvenne?

Serg. e i due guerrieri. Tradimento!

Questo foglio iniquo e rio

Noi rapinmo al traditor! (*mostrando D. Matt.,
e consegnando il foglio al Capo Ang.*)

Capo Ang. a Cald. Lo leggete —

D. Matt.

(O mio rossor!)

Cald. (*leggendo la soprascritta*).

» A Diomede Carafa —

Diom. (*maravigliato*)

(Oh ciel!...)

Capo Ang.

Che ardire!

Cald. (*apre la lettera e segue a leggere*).

» O padre io vivo. Disvelar non posso

» Il fido asil che in Napoli mi asconde ,

» Per non turbar la pace

» De' buoni ospiti miei, che sono ignari

» Appien dell'esser mio!

Diom.

(Vive mia figlia!)

Cald.

» Altra speme non ho che di vederti ,

» E dirmi d' un eterno amore in pegno

» La tua figlia — Matilde ».

Capo Ang. a D. Matt. Chi quel foglio a te porgeva

» Svela —

Cald.

(Oh dubbio!...)

Diom.

(Il cor mi trema!)

D. Matt. Fuie na nenna — io non sapeva —

Chella pure era na scema...

Cald. (Ciel l'aita!)

Diom.

(Io gelo ed ardol)

Capo Ang. Non confonderti, codardo...

D. Matt. Deh! pietà de' casi miei...

Chella a chillo... lui con lei...

Masto Aniello... isso, no essa...

(Aggio avuta na conessa

Che m'ha fatto annabbissà!)

Capo Ang. Dove è quella?

D. Matt.

Non lo saccio...

Capo Ang. Parla, e libero sarai —

D. Matt. Io non pozzo...

Capo Ang. Ribaldaccio !

D. Matt. No , non parlo...

Cap. Ang. (con minaccia) Saran guai !

D. Matt. (Chella afflitta aggio sarvata
Da na sciorta annegregata !)

Cap. Ang. Trema o vil...

D. Matt. Vuie che bolite !

M' accedite , me mbennite ,
So no ciuccio , no pacchiano ;
Ma songh' io napolitano
E no core nce stà cà !

Cap. Ang. Se la rea non disvela ; il recate
In catene e tra ceppi egli mora — (I sol-
dati sono per condurre via D. Matteo, quan-
do si presenta affannata Matilde seguita da
Aniello Mario e Namurzia).

D. Matt. (È fernuto !...)

Matil. Fermate fermate ,

Quella rea che chiedete son io !

Diom. (alzando la visera, e correndo a Matilde).

Ah ! Matilde...

Matil. (sianciandosi nelle braccia del padre).

Mio padre !..

Diom. e Matil.

Gran Dio !

Al tuo seno fia bello morir !

Gli altri tutti (Ei Diomede!.. sua figlia!.. in qual'ora
Que' due cori doveansi unir !)

Diom. Io ti piansi , o figlia , estinta —

Dio felice appien mi rende !

Sfida pure al padre avvinta

Il destin persecutor !..

Non si spiega , non s' intende

Quanta gioia è nel mio cor !

Matil. Io mi veggio a te d' accanto ,

Dio felice appien mi rende !

Dal mio ciglio io tergo il pianto

Or che stringo il genitor...

Non si spiega , non s' intende

Quanta gioia è nel mio cor !

Cald. (Già dilegea ogni speranza ,
 Al suo padre avverso io sono !
 Sulla terra sol m' avvanza
 Il pensier d' un tanto amor...
 La mestizia e l' abbandono
 Saran sempre nel mio cor !)

D. Matt. (Ntra sti mbruoglie e sti pasticce
 Già lampeano li saette !
 De la sciorte li capricce
 M' han ridotto in tanto orror...
 Chesto tocca a chi se mette
 Con il sesso ingannator !)

Anie. (Feci un grosso farfallone !
 Ho sul core un gran fardello !
 Questi ha taccia di fellone (*Mostr. ° D. Matt*)
 Quella accresce il mio terror. (*Guard. ° Mat.*)
 Ma mi frulla nel cervello
 Il pensier riparator !)

Nam. (A quel po' che il Muratore
 Ne avverti nella bottega ,
 Ci dev' essere un amore
 Fra Matilde e quel signor...
 La faccenda non si spiega
 Senza il grillo dell' amor !)

Cor. Mar. Rod. (Ella è figlia di Diomede !
 Che scoperta inaspettata !
 Alla figlia il padre riede ,
 Quanta è l' ansia di quei cor...
 L' alma ondeggia conturbata
 Tra la figlia e il genitor !)

Capo Angioino.

Si disciolga quell' uom generoso. (*Mostr. a D. Matt.*)
 Custodita in ostaggio sia questa : (*addita Matil.*)
 Tu che il puoi, stabil pace ne appresta, (*a Diom.*)
 O domani ella spenta esser può !

Diom. Che mai sento ! maggior della figlia
 Il dover mi favella nel core...

(*Corre al verone e snudando il brando fa
 segni di guerra all' esercito Aragonese.*)

Guerra guerra ! non più genitore ,

Ora il padre in guerrier si cangiò !

(Gli Aragonesi , e gli Angioini sguainano le spade e si dividono in due ali. Squillano in lontananza le trombe nemiche , poi gli Angioini si odono vicinissimi).

Cald. Diom. Rod. Cor. All'armi all'armi ! unanime
Suona di guerra il grido.

A pugna di sterminio

Tutti i nemici io sfido !

Saprò pugnar da impavido ,

Vincer , morir saprò...

Ma nell' agon di gloria

Inulto io non cadrò !

Matil. Cessate, o Dio, frenatevi — *(in mezzo a' due par-*

Ho un cor nel petto anch' io ! *liti)*

Me sol me sola immolisi ,

Vi basti il sangue mio !

(Amante io son , son figlia ,

Reggere non saprò !

Cielo , quai voti sciogliere

Per chi pregar potrò ?)

D. Matt. *(Chisto fracasso indomito*

Me ntrona into a li recchie ,

Me fanno ahimè ! sorrejere

Le nude lor serrecchie !)

O capi o code grazie ,

Per voi già sarvo io so...

(La vita pe miracolo ,

A D. Matteo restò !)

Mar. Nam. a Matil.

(Oh ! quale istante orribile ,

Tutto mi è noto appieno !

Vorrei nell' infortunio

Con te restarmi almeno !

Da te da te dividermi

Matilde io non potrò...

Mi viene ahi ^{lasso !}

^{lassa !} a piangere ,

Reggere io più non so !)

Anie. *(Io salverò la misera*

Io sol che l' ho perduta ,
 L' idea ponendo in opera
 Che in mente m' è venuta !
 Io muratore io l' infimo
 Tutti salvar saprò...
 È il Cielo è il Ciel che ispirami ,
 Per lui trionferò !)

Tutti All' armi all' armi !

(Si raddoppia il suono delle trombe. Diomede abbraccia la figlia e si allontana co' suoi. Namurzia e Mario possano a stento staccarsi da Matilde che sviene: gli altri formano un quadro analogo).

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Accampamento Aragonese fuori Porta Capuana. Da un lato si vedrà porzione delle mura della Città. Dall' altro tende guerresche le quali si sperderanno fin sulle vette di amene colline. In mezzo delle medesime cratere di Napoli signoreggiate dal Vesuvio. In fondo al proscenio desco con bicchieri.

Rodrigo e Guerrieri Aragonesi.

Rod. Coro Finchè non giunga l' assalto estremo ,
 Ne sia conforto questo liquore —
 Forse tra poco cader dovremo
 Pugnando in campo pel patrio onore !
 Ora all' assalto sol del bicchiere ,
 Finchè v' è tregua vogliam gioir ;
 Squilli la tromba... sorge il guerriero ,
 Vola a combattere , vola a morir.
 Nei lunghi giorni d' un' aspra guerra
 Dorme il soldato ai nemi al vento ,
 Sovra le selci di nuda terra
 Sotto la tenda del firmamento !
 Lo scalda il foco d' un buon bicchiere ,

In cor gli desta coraggio e ardir ;
 Squilli la tromba... sorge il guerriero ,
 Vola a combattere , vola a morir.

Ad un cenno di Rodrigo che si pianta in mezzo alla scena , tutti gli altri gittano i bicchieri , imbracciano le armi , e se n' entrano a passo di carica. Dopo poco odesi un fragore alle quinte.

SCENA II.

*Aniello tra comparse di guerrieri Aragonesi ,
 Rodrigo , indi Diomede.*

Rod. È spia nemica cada prigion —
 Sì non m' inganno , è spia francese !

Anie. Io spia non sono.

Rod. Chi sei briceone ?

Anie. Un vostro amico che non è !
 Che di quei miseri i pianti intese ,
(guardando verso le mura di Napoli)
 E a giovar tutti quì volse il piè.

Rod. Questo è un inganno !

Anie. Son uom d' onore !

A Diomede parlar desio...

Rod. *(ad un guerriero che va ad eseguire il cenno)*
 Lo sappia il Duce. Un traditore
 Guai se ti scopre ! *(ad Anie.)*

Anie. Tal non sarò!...

Diom. *(avanzandosi)*

Chi me domanda ?

Anie. Signor son io. *(Rodrigo favellando all'orecchio di Diomede gli narra ciò che ha detto Aniello).*

Diom. *(ad Aniello)* Parla...

Anie. A voi solo parlar potrò.

Diom. *fa cenno ai guerrieri ed a Rodrigo di uscire.*
Quest' ultimo si allontana minacciando Aniel.
 Ebben ? *(ad Aniello)*

Anie. Quì alcun non penetri... *(guardingo)*

Diom. Bando al dubitar , che brami ?

Il Muratore ec.

Anie. Bramo donarvi Napoli
Prima del nuovo dì.

Diom. Che parli?

Anie. Il ver!..

Diom. Ma pensaci,

O il mio furor tu chiami!

Anie. Da senno io parlo, uditemi —

Diom. Son pronto a udirti, or dì.

Anie. Fui gli aquidotti in Napoli

A visitare eletto,

E allor scopersi un adito

Che fuor le mura dà —

In quello il vostro esercito

Furtivamente immetto,

E in un baleno irrompere

Il fo nella città...

Diom. Oh! gioia... *(stringendo la mano ad Anie., m subito la ritira, e fissandolo in volto, gli dice*

E fè tu meriti?

Certo di te sarò?

Anie. La vita mia v' accerti,

Io guida a voi sarò!

Non son non son nemico,

Ogni sospetto è vano,

Son di Matilde amico

E non lo sono invano —

Io vissi ognor con quella,

L' amai come sorella;

La vidi in rio periglio,

Giurai salvarla allor!

Diom. (Securo a me d' innante

Un tanto arcano ei svela,

Quei detti e quel sembiante

Un traditor non cela!

Matilde! oh qual parola!

Ogni dolor m' invola!

Gli affanni dell' esiglio

Scorda per essa il cor!)

Anie. Signor vi decidete?...?

Diom. A te m' affiderò...

Anie. Voi vincitor sarete...

Diom. Più desiar non so! (*nella massima gioia*)

Cessa l'ora del periglio,

Già sicura è la vittoria,

Io sul calle della gloria

Belisario emulerò.

O Matilde tergi il ciglio,

Già ritorno a te vincente!

La mia figlia eternamente

Al mio seno io stringerò.

Anie. Non temete omai d'inganni,

Alla colpa io non son nato;

Al mio core l'ho giurato

E fedele a voi sarò.

Cesseranno i nostri affanni,

Fia nomato il muratore!

(*Ei non sa che dentro il core*

Altro affetto mi parlò!)

Diom. Tu dunque hai conosciuta mia figlia?

Anie. Sì eccellenza, nella casa di un sartore che era creduto suo padre. Ed è appunto in quella casa sita a S. Sofia che comunica l'aquidotto più capace di cui ho avuto l'onore di parlare a V. E. Poco fa nel Consiglio quando vidi quella povera giovane presa in ostaggio, ed in pericolo domani della propria vita, mi surse l'idea di liberarla, e venni in questo campo.

Diom. Da bravo! ma se l'impresa fallisse? se il tentarla dovesse sempre più mettere in pericolo la vita di lei?

Anie. (*dopo aver pensato*) Eccellenza, ciò non avverrà!

Diom. Ma come?

Anie. Quì a poche ore Matilde sarà nelle vostre braccia.

Diom. Possibile!

Anie. Chi conosce gli aquidotti di Napoli, può dirsi padrone di quella Città. Per un cammino sotterraneo che ha comunicazione con la sua carcere, io giungerò fino a lei e per quel cammino stesso la condurrò a voi.

Diom. Ed ella fiderà in te?

Anie. Ella conosce da lungo tempo il mio attac-

camento e la mia lealtà. Non temete, ora siamo alla metà del giorno, prima del tramonto saremo qua; ed io guiderò i più valenti de' vostri guerrieri alla nota impresa.

Diom. Frattanto stabilirò i mezzi per agevolarla.

Anie. Io vado, è necessario però che mi facciate qui conoscere per aver libero l'adito a V. E.

Diom. Hai ragione, (*chiama*) Rodrigo?

Rod. Generale?...

Diom. Quest' uomo...

Rod. Che cosa volete che se ne faccia?

Diom. Voglio che quest' uomo sia da tutti rispettato come un altro me stesso, intendete?... (*via*)

Anie. Intendete? (*imitandolo*)

Rod. Intendo!... (*partono*)

SCENA III.

Sul davanti un tetro carcere, che nel fondo comunica con sotterranee grotte a volta che si perdono nell'oscurità; in seno alle quali vedesi un camino dove una volta scorreva l'acqua e che ora ne fa vedere appena l'impronta. Una lanterna affissa ad un muro rischiara opacamente la scena e riflette la sua debole luce sul cammino indicato: ad un lato la ferrea porta.

Matilde è assisa su di un sasso pensieroso, poi si alza, ed aggirandosi per la scena esclama.

Buio di morte a pien meriggio! oh! Ciel,
Qual loco orrendo è questo!

Il trascorrer di brevi ore soltanto

L'ansia mi chiama al cor, sul ciglio il pianto!

O padre, o padre mio

Per te dolce è il soffrir, tu sol mi resti

Tu solo ah sì! Ma qual fragor! la ferrea

Porta si schiude! addoppia il mio terrore—

Chi vien?... (*La porta si apre e si mostra Cald.*)

SCENA IV.

Caldora e detta.

Cald. (*gettando il mantello che lo copre*)

Caldora, a te mi guida amore?

Matil. Caldora a che venite? il vostro nome

Ne divide per sempre !...

Cald. Matilde ah no, che un traditor non sono !
 Son Capitano di ventura : è mio
 Ogni vessillo che a pugar ne appella
 Per l' onor per la fede !...
 Ma tu... tu m'amerai ?...

Matil. Che parlate...

Cald. (*inginocchiandosi*) Tu m'ami ? ah ! me lo svela,
 M'ami ? non sai qual fiamma mi divora ...

Matil. Non più, non più questo mio cor t'adora!

Cald. e Matil. ...

Tu sei ^{mio}
 mia non v' ha potere,

Che ^{mi}
 ti strappi al ^{mio}
 tuo fedele,

Già sorride al mio pensiero
 Una sorte men crudele!

A me ^{stessa}
 stesso appena io credo,

Il mio cor s'affida a te!

Tu sei mio, di più non chiedo,

Più dolor non v' ha per me!

Matil. Basta Caldora, delirio è questo!

Cald. Vò farti libera...

Matil. Inutil vanto!

Cald. Appena imbruna, io quì mi resto,

E tu coll' elmo e col mio vanto

Esci, ed al padre andrai sicura...

Matil. No, che la morte dariasi a te!.

(*una luce vedesi in fondo nei sotterranei*)

Cald. Oh cieli!

Matil. Chi penetra in queste mura ?

SCENA V.

*Aniello venendo dai sotterranei con una face
 che pianta sul suolo, e detti.*

Aniel. a Matil. ...

Chi vuol salvarti!

Matil. Cald. Oh vista!

Aniel. (*guardando Cald. e battendosi con la mano
 la fronte*) Ahimè!

(Ella d'altri ! io l' ho veduta !
 E il mio cor che tanto imprese ?
 No , la rea sarà perduta ,
 Non verrà l' Aragonese ! ..
 Che mai parli ! e tu giuravi
 Salvar lei pel proprio amore ?
 La sua vita tu compravi
 Vile ! a prezzo del suo core ?
 E ogni speme a lei fia tolta ?
 Non avrai nè onor nè fè ?...
 Vile ! innalzati una volta ,
 Trionfar dovrai di te !)

Cald. (Ei dal Cielo è quì venuto !
 Qual prodigio a noi lo guida ?
 Con un guardo irresoluto
 Or compiangi , ed or ne sfida !
 Di salvarla ei favellava ,
 Ma non credo a tanta speme !
 Forse un giorno egli l' amava ,
 Il mio cor sospetta e teme !
 Ma per te per te soltanto (*a Matil.*)
 L' esistenza io vo' serbar ,
 Vivrò sempre a te d' accanto ,
 Vivrò solo per amar !)

Matil. (Ei dal Cielo è quì venuto !
 Qual prodigio a noi lo guida ?
 Con un guardo irresoluto
 Or compiangi , ed or ne sfida !
 Di salvarmi ei favellava ,
 Ma non credo a tanta speme !
 Sempre amico ei si mostrava ,
 Quanti affetti io sento insieme !
 Ma per te per te soltanto (*a Cald.*)
 L' esistenza io vo' serbar...
 Vivrò sempre a te d' accanto ,
 Vivrò solo per amar !)

Cald. Popolan , favella omai
 Come il piè traesti a lei ?

Matil. Tutto o fido a me dirai...

Anie. Nulla , nulla io dir potrei...

Sol che il padre a te mi manda, (*sottovoce a lei*)
 Vieni a lui, tua guida io sono...
 Ma silenzio, tel comanda...

Matil. A tua fede io m' abbandono!

Anie. E tu prode Capitano

Che puoi tu?... t' affida, va..

Questo abbietto popolano

Ei serbarla a te saprà!..

Matil. Cald. Generoso!

Anie. (Forza o core!)

Matil. Cald. Sarà eterno il nostro amore!

(*Voci dei carcerieri da dentro*)

Presto presto, omai venite,

S' alza il ponte-uscite uscite...

Cald. Quale appello! oh mio tormento!..

Anie. Vieni, al padre io ti trarrò... (*riprendendo*

Matil. Su fuggiamo, di spavento (*la face*)

Per entrambi io morirò!

(*Le suddette voci da dentro più vicine*)

Già levasi il ponte—si chiudon le uscite—

Partite partite, più tempo non v' ha!

Anie. Di questo non veggio periglio maggiore,

Fuggiamo fuggiamo, (*a Mat.*) o scampo non

Del misero fabbro fidate nel core, v' ha!

La morte in persone per voi sfiderà!

Matil. Cald.

M' abbraccia mio bene, morire desio,

La morte al tuo fianco soave parrà —

Quest' ultimo amplesso, quest' ultimo addio

Coll' anima eterna, eterno sarà.

Caldora esce per la porta ferrata. Aniello conduce via pe' sotterranei Matilde.

SCENA VI.

Camera in casa del sartore (la stessa dell'atto 1.º)

Mario, Namurzia, poi D. Matteo.

Mar. Bisogna chiudere subito. Namurzia questa notte senz' altro si teme lo assalto delle truppe nemiche, le quali sono tutte ripiegate verso Porta Nolana. *Nam.* A Milano?

Mar. Che Milano / Porta Nolana. (*forte*)

(*si batte alla porta*)

Chi è? Namurzia va a vedere chi ha bussato!

Nam. Chi si l'è abbassato?

Mar. Non ne indovina una!.. (*si bussa di nuovo; forte all'orecchio*) si bussa... Vado a vedere chi sarà (*esce*).

Nam. Chi deve essere? come è fantastico mio fratello. Potranno dirmi tutto, ma in fatto d'udito non la cedo ad alcuno... (D. Matteo! è desso!)

D. Matt. Pe carità aiutateme — Mastro Mà — D. Namù me raccomandano a la vostra sensibilità! So benuto pe ve cercà no piacere — vuie sta notta m'avite da fa dormì cà. *Mar.* E perchè?

D. Matt. Per salvare il mio individuo, mastro Mà.

Nam. Di che si tratta? maestro, perchè così spaventato?

D. Matt. Pecchè se dice ca sta notte li nemice vonno assaltà li mmura, e la primma casa che ncontrano trasenno, sapite qua è? è la mia! Me trovano dinto a chillo mantrullo, me pigliano pe purciello, e de ste ciacelle meie se ne fanno no brasciolone.

Nam. Come! vi hanno rotto il lampione?

D. Matt. (Che lampione e lucerna! vi chesta che hò da me!) Nsomma mastro Mario mio, tengo na tremmarella ca mo moro!

Mar. Calmatevì, resterete con noi.

D. Matt. Beneditto! Ma non te piglià fastidio: acconceme no lettecciullo, na cenoletta...

Mar. Adagio, dovete adattarvi quì dentro, perchè di là vi sono le zitelle... vi è Namurzia.

D. Matt. (Mamma mia! che zitellanza appassuliatà!)

Mar. Metteremo un materasso su questa tavola che vi servirà di letto. Per la cena, caro maestro, noi non ceniamo.

D. Matt. Inte ligebamus — m'aggio da curcà difamato!

Nam. Ma che confabulate — io non capisco niente?

Mar. Il maestro dorme quì — va a prendere un materasso ed un cuscino...

Nam. Il maestro dormire a me vicino? no no...

Mar. Un materasso ed un cuscino...

Nam. Va bene, ho inteso — D. Matteo passa la notte quì! sta in nostra compagnia! Viva D. Matteo! Bravo D. Matteo! (*inchinandosi e facendo vezzi entra*)

D. Matt. (Ne D. Mattè pe scappà a li nemice te fusse venuto a mettere co li piede tue in altri guai peggiori?)

Mar. Namurzia sbrigati, si fa tardi.

Nam. Ecco tutto (*portando un materasso ed un cuscino, che mettono sulla tavola*).

D. Matt. (Che magnifico letto a cuorpo diuno).

Mar. Maestro, noi vi lasciamo, è tardi e domani dobbiamo alzarci di buon'ora per lavorare.

A rivederci...

Nam. Dormite forte (*facendo dei segni via. Mario portandosi il lume entra pure*).

D. Matt. Guè, guè tu te puorte pure la cannela... chesta che maniera è! a l' oscuro. (*la porta si chiude*) È fatto il caso!.. Era meglio che me steva a la casa mia!.. e comme faccio pe trovà la tavola?.. Provammoce... Che d'è? me pare no rummore de passe...

SCENA VII.

Namurzia con lume e con un paniere coperto, e detto.

D. Matt. Chi venè?

Nam. È il tuo bell' idolo —

D. Matt. Namù lasseme stà...

Nam. Mi scacci? mira! appagati!
Ebbi di te pietà! (*dandogli il paniere*).

D. Matt. Oh vista indefinibile!

Abbiamo il commestibile! (*cacciando del pane e del formaggio, e una bottiglia di vino*).

Hai vinto il mio destino !

Io t'amarraggio ognor!.. (*stringendo Nam.
ed il paniere con impeto di gioia*)

Nam. Palpiti a me vicino ?

D. Matt. Mazzeco o mio tesor ! (*col cibo in bocca*)

Nam. Mangia mio ben , potria
Mario venir , fa presto.

Egli a dar pugni è lesto ,

Severo è assai con me !

D. Matt. Frateto , arrassosia !.. (*mangiando*)

Nam. A noi d'appresso egli è !

D. Matt. Priesto... ma damme a bevère...

Nam. Prima uno amplesso , o bello ,

D. Matt. Io mo m'annozzo.

Nam. Dammelo...

D. Matt. Dura necessità ! (*Le dà un amplesso , e
Nam. gli versa il vino nel bicchiere*)

Nam. Tremà il fratel , che bivio !

D. Matt. Rifondi il maranello !

Nam. Ma tu... (*indicando volere un altro abbraccio.*)

D. Matt. Vedete o posteri (*cedendo*)

La famma che po fà !

Nam. Bevi mio ben— (*rifondendo sempre il vino,
e stringendo ugualmente D. Matt.*)

D. Matt. Prontissimo ,
(La vecchia se nce trova !)

Nam. Un altro ancor...

D. Matt. Bravissimo ,

Me voglio mbriacà...

Nam. Mario ; poter di Giove ! (*guardando nelle*

D. Matt. Mario !... (*quinte*)

Nam. Lo sento già !..

Prudenza mi consiglia ,

Restar più non potrò...

D. Matt. (Fernuta è la bottiglia ,

Vattenne comme vuò !)

Nam. (*va e poi torna.*)

Questo dolce mio visino

Venga a te nei sonni tuoi ,

Da lontano o da vicino

Titillar tu sol mi puoi !
 Caro mio felice notte ,
 Dormi bene e pensa a me ;
 E d' amor le crude botte
 Saran balsamo per te !..

D. Matt. Mia furtiva albergatrice
 Tu la vita m' aie tornata ,
 Non e' è lengua che te dice
 Tu che lopa aie saziata !
 Ma tu pede catapede
 Va vattenne , siente a me ;
 Ca si frateto nce vede
 Me ncotogna , e scoffa a te !

SCENA VIII.

D. Matteo solo.

Felice notte! e ccà te voglio. Io mo non lo faccio
 pe m'avantà, cà mpietto nce sta quaccosa... (*at-*
teggiandosi a fierezza) ma quanno sto sulo ad-
 devento na carogna!... La capo m' accommenza
 a bollere , e li piede se jelano pe la paura. Gli
 estremi si toccano!.. **D. Mattè,** tu pecchè triem-
 me , dico io ? Cà tutto è chiuso, nce so li bar-
 re a li porte ... sì signore , ma pe ogni buon
 fine facimmo na viseta domiciliare. (*Prende il*
lume con cautela , perchè non si smorzi, e va
rovistando per la stanza, poi si ferma avanti
al pozzo). Ne che bo di sta fenesta? Maro me,
 chesta non tene porte!... **D. Mattè** quanto si ce-
 trulo , non bido ca chisto è lo puzzo ! (*si af-*
faccia nel pozzo , e fa varj lazzi con l'eco).
 No , non c' è pericolo de niente, ca sto sicuro.
 Va, pensammo a farce lo lietto... Comme! man-
 co no straccio pe me commiglià ? Fortuna che
 fa caudo , e ne' aggio dato buono ! (*facendo il*
segno del bere, egli è già brillo). Vedimmo de
 dormi no poco ! (*cara di tasca una cuffia che*
si pone in testa). Abbasta che chist' uocchie di-
 spettuse se vonno na vota appapagnà!... Che am-
 baseia... Non se sente na mosca ... (*sbadiglia*).

Viene suonno, lo bide? so cuotto,
 Famme n' ora de pace provà!...
 Ma lo lietto me scappa da sotto,
*(cercando salire sulla tavola gli riesee
 di coricarsi).*

Abballanno la cammera stà...

Io che saccio!... m'arrognò — me sténno,
 E no pozzo arricietto trovà...

Chiù non beco, non sento, non ntenno...

Statte soda Namù... statte... stà.

*(Si assopisce. Dopo poco odonsi in fondo
 al pozzo delle voci confuse, D. Matteo
 alza la testa spaventato).*

Ma che d'è? da ca sotto bonora

Chisto surdo ciociò che sarrà?..

Aggio ntiso! lo vino lavora,

Sbarianno la capo me sta... *(Prende sonno.
 Il rumore cresce sempre più).*

Voci dal pozzo Avanziam...

D. Matt.

Matrima mial *(svegliandosi, leva
 la testa sul cuscino, e vede sul parapetto
 del pozzo le teste di Aniello e Rodrigo).*

SCENA IX.

*Aniello con lanterna cieca e spada nuda, Ro-
 drigo e tutti i guerrieri dal pozzo suddetto.*

Anie. e Rod. *(dal parapetto a D. Matt.)* Taci là.

D. Matt. Nemice nemice!.. *(sorgendo spaventato
 sulla tav.)*

Anie. *(scendendo nella stanza)* Silenzio!...

Rod.

Sta zitto!...

D. Matt. Ahi! misericordia! io sono già fritto!...

*(si butta dalla tavola dalla parte opposta
 al pozzo, e s'imbatte pel primo in Anie.)*

Aniello! sì Aniello... ma no, D. Aniello...

So cinche... so diece — n'armata c'è cà...

*(vedendo i molti guerrieri che escono dal
 pozzo, ed aggirandosi barcollando per
 la scena cercando evitare gli aragonesi)*

Anie. Rod. Si cinga si accerchi ... (*i guerrieri, Anie. e Rod. arrivano ad attorniarlo*)

D. Matt. Ahimè poveriello!

Guerrieri... Architetto... soccorso pietà!...

Coro Rod. Anie.

Silenzio silenzio...

D. Matt.

No parlo, no sciatol...

Coro Rod. Anie.

Rimira rimira... (*mettendogli le spade alla*

D. Matt.

Non songo cecato... gola)

Rod. Anie. Coro

Ci segui, ci segui...

D. Matt.

Da me che bolite?...

Rod. Anie. Coro

Ribaldo silenzio, ci devi seguir!...

D. Matt. Pietà care amice, si core tenite!...

Rod. Anie. Coro

Ribaldo, ribaldo, t'appressa a morir!...

D. Matt. (*nel massimo del terrore, tremando e poco potendo articolare le parole*).

Li... guaie... già... s'accavallano...

St'... amice... non pazzeano...

Li diente... mmocca... abballano...

Li gamme... chiù... non reano...

Si me... volite... accidere...

Non ve pigliate... incomodo...

M'abbasta... chesta viseta...

Pe farme sconocchia...

Scannateme... ma subeto...

Chiù non boglio io penà...

Ntra tanta puzze scegliere

Justo sto puzzo cà!...

Anie. Rod. Coro

Sbrigati, or or di Napoli

Signori ci vedrai —

Vieni, della vittoria

Tu testimon sarai!

A forza omai sospingasi,

O spento ei quì cadrà!

Il Muratore ec.

Fia questa notte celebre

Nelle future età —

(Guidati da Aniello portano quasi in braccio D. Matteo uscendo per la porta che dà nella bottega, ed innalzando allegri e baldanzosi le spade).

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

*Una strada nell' interno di Napoli , e segnata-
mente quella di S. Giovanni a Carbonara. È
allo spuntar del giorno. Odoni rumore d'armi
e grida confuse che a poco a poco si disper-
dono. Caldora è appoggiato ad una colonna.
L' elmo è a terra, egli è nel massimo abbatti-
mento.*

Cald. Alba di sangue a che tu sorgi? Ovunque
Non veggio che scompiglio, e fuga, e morte...
Dagli aquidotti sorgono nemici ,
Dalle mura nemici !... Ah perchè mai
Solo io son... stanco... affranto... abbandonato?
Perchè tutto mi toglì , avverso fato ?
Parve la gloria arridere
Al mio deserto core ,
Una celeste immagine
L' inebriò d' amore...
Ma un solo istante , ah ! misero ,
Tutto m' invola al cor —
I sogni della gloria ,
*L' estasi dell' amor. (vengono frettolosi e guar-
dinghi i seguaci di Caldora).*

SCENA II.

Guerrieri e detto.

Cald. Che fia? dite , vergogna vi prese?...
Non fur vani del Duce gli accenti ?
Coro Gli Angioini nel buio fuggenti ,
Si rannodano al sorgere del dì. —

Tu ne guida d'incontro a Diomede ,
Vinceremo alla luce del sole...

Cald. A Diomede ? oh sublimi parole !

Voi tornate miei fidi così !

Affrontiam con alma invitta (*rimettendo l'elmo*)

Il furor del fato avverso ,

E il giardin dell' Universo

Darà gloria al venturier.

(Sol per te , per te mio bene

Pugnerò con dubbio core ,

Ed incontro al genitore

Sarò figlio , e non guerrier !)

Coro Affrontiam con alma invitta

Il furor del fato avverso ,

E il giardin dell' Universo

Darà gloria al venturier (*corrono a combattere*)

SCENA III.

*D. Matteo pallido , che mal si regge in piedi ,
col cappello calcato sulle orecchie , gli abiti
laceri ; ed Aniello che lo sostiene.*

Anie. D. Matteo su camminate ,
V' appoggiate sopra a' me...

D. Matt. De sti grazie so già sazio ,
Te ringrazio , masto Aniè !

Anie. Siete tanto affaticato !
Ma che male alfin vi fu ?

D. Matt. Che puozze essere scannato ,
Masto Aniè non pozzo chiù !

Da la casa ditto ufatto

Ninche a l' aria nce trovammo ,

Zitto zitto , guatto guatto

A la primma Porta iammo.

No sargente me teneva ,

N' ajutante me strigneva ,

E no brutto mustaccione

Mi diè più d' un segozzone.

Arrivaimo... oh sorte fella !

Nce smicciò na sentinella ,
 Nuje la porta apri volimmo ,
 Tutte neuollo nce vedimmo !
 Accummenza la barruffa ,
 Chisto scappa , chillo sbuffa ,
 So terribele li botte ,
 Li custate m' hanno rotte ,
 Smesta votta tira ammolta ,
 Io so già na pasta frolla ;
 N' auto poco Aniello mio
 E un addio dal mondo avrò ! *(cadendo spos-
 sato sopra un sasso)*

Anie. Vi sedete , vi calmate ,
 Quì sicuri in parte siamo ;
 All' amico v' affidate ,
 Farvi male io no non bramo.
 Ogni porta è spalancata ,
 Dentro è già tutta l' armata ;
 Quì si scalano le mura ,
 Là si pugna alla pianura ;
 Ma perduto è l' Angioino ,
 Decretato è il suo destino ,
 Le sue pruove , il suo valore
 Son gli sforzi di chi muore.
 Su venite su vedete.
 Mirar tutto quì potete. *(da sopra un rialto
 dove si è posto ad osservare).*
 Il drappello di Caldora
 Si fà strada , pugna ancora ;
 Altri istanti di pazienza
 E divento un' ecellenza ,
 E vi giuro sull' onore ,
 Che un signore vi farò.

D.Matt. Accellenza , e se al paese
 Tornarrà l' Aragonese ...

Anie. No , sia certo vincitore
 Di Matilde il genitore...

D.Matt. Ne , ma chella addò se nzerra ?
 Comme fece pe scappà ?

Anie. La guidai per via sotterra

Presso al padre in sicurtà.

D. Matt. Masto Aniello mio del core ,
 Tu che sì no cuccodrillo ,
 Fammi o caro in tanto orrore
 Sottaterra sprofonnà !

Anie. Che mai sento ! questo squillo
 D' onde viene ?

D. Matt. Che sarrà ?

*(Si ode un suono di trombe ch' esprime
 il motivo del Coro della prima scena
 dell' atto secondo. Aniello ritorna sul
 rialto , poi pieno di gioja va ad ab-
 bracciare D. Matteo).*

Anie. Han vinto i nostri , su m' abbracciate ,
 È questo l' inno Aragonese...

D. Matt. Oh che priezza ! mo simmo nate !
 È per noi due salvo il paese !...
(stringendo al seno Aniello)

SCENA IV.

*Rodrigo con due comparse di guerrieri Aragone-
 si, che su d'una quantiera d' argento portano
 un elmo ed una spada , e detti.*

Rod. Deh ! vieni Aniello , l' armi ricevi ,
 Or capitano ti fece il Re.

Anie. L'onore accetto; ma ancor tu devi *(a D. Mat.)*
 Esser guerriero insieme con me.
*(Rodrigo date le armi ad Aniello si allon-
 tana coi guerrieri. Aniello mettendo il
 cimiero in testa a D. Matteo, e sguai-
 nando la spada esclama)*

Scorda che sei pedante ,
 Vieni , mi segui al campo
 Un cavaliere errante
 Sarai dell' armi al lampo
 Uomini ancor siam noi ,
 Imiterem gli eroi ;
 E se la morte aspettaci ,
 Napoli piangerà !

D. Matt. Statte , ca spare a brenna ,
 Qua campo ! uscia la sgarra.
 Nacqui a trattar la penna ,
 E non la scimitarra !
 Vide chella lucerna ?
 Corrimmo a la taverna ;
 E il fato della patria
 Deciderem colà. (*vanno via*).

SCENA V.

*Veduta di Porta Capuana adornata a festa —
 Archi di trionfo, ghirlande di fiori ec. ec. Mar-
 cia trionfale — Soldati aragonesi schierati in
 fondo al proscenio. Più innanzi, popolani in
 gran festa che agitando rami di ulivo canta-
 no il seguente coro (a).*

Coro S' abbia gloria eternamente
 Il vessillo d' Aragona ,
 Co' suoi raggi il sol nascente
 Lo saluta , e l' incorona.
 D' una pace apportatore
 Che non mai dovrà cessar ,
 Vien la calma ad ogni core
 La letizia ad apportar !

SCENA VI.

*Diomede con Matilde al suo fianco riccamente
 vestita — Intorno ad essi Mario , Namurzia ,
 Aniello , D. Matteo , e Caldora tra prigionieri.*

Diom. Pace o popol diletto , omai dell' armi
 Cessi il fragor , cessi ogni ria sciagura ,
 Ed ogni cor sorrida inebriato
 Come sorride quì tutto il creato !
 E voi della mia figlia ospiti eletti ,
 (*a Mario e Namurzia*)

(a) *In un teatro grande potrebbe eseguirsi l'en-
 trata dell'esercito aragonese.*

Voi suo degno maestro, (a D. Matteo)
E tu cui la vittoria ormai dobbiamo,
(ad Aniello)

Meco voi tutti e ognor felici io bramo.

Mar. Anie. Grazie, grazie Signore...

Nam. (Si aspetta il gran Signore?)

D. Matt. Doppo tanta paura, e tanti guai
Merteva un premio, ho lagrimato assai!

Diom. Mi resta ancora un altro obbligo sacro,
Caldora voi pugnando

Mi salvaste la vita,
Io già il passato obbligo —

Libero andate...

Matil. Oh padre... Ah! lassa!

Cald. (guardando con passione Matilde) Addio!

Matil. M'odi... (facendolo fermare, e irrisolta a

Diom. O figlia, a che l'arresti?... Diom.

Matil. Ti salvò la vita, ei resti...

Diom. Ma quell'ansia? quel pallore? (a Matilde)

D. Matt. Io mo crepo, è ammore, è ammore!

Saie ste cose comme vanno,

Fui l'onesto turcimanno!...

Diom. Egli! (guardando Caldora)

Matil. e Cald. Oh Cielo!

Diom. Ei ne tradia,

S'abbia pur la libertà,

Ma non mai la figlia mia

Un Caldora impalmerà!

Matilde è grandemente agitata, Caldora è nell'atto di partire, Diomede è fermo, tutti sono perplessi; quando Aniello si avvanza con fermezza.

Anie. Ascoltatem!... Signore, (a Diomede)

Che io ritorni muratore,

Tutto tutto mi togliete...

Ma felice la rendete,

Questo premio sol concesso

In compenso a me sarà!

(Si sacrifichi me stesso

Per la sua felicità!)

Diom. Vinto io son ! due figli in voi ,
 Ed un prode in campo avrò —
 Al mio sen... (*unendo ed abbracciando*
Matil. e Cald.)

Matil. e Caldora (*nelle braccia di Diom.*)

L'ebrezza in noi

Il pensiero sorpassò !

Diom. Matil. Cald. Brilla di pace un' iride

Nella più ria tempesta ,

Un riso di letizia ,

D'amore un' alba è questa.

Parmi in tal dì risorgere

Da un sogno di dolor ,

Parmi in tal dì rinascere

Al gaudio dell' amor !

D. Matt. De scienza io so no mostro , (*a Matilda*)

Tu già il maestro oscuri ,

E i figli nascituri

(*Matilda*) Li farai mostri ancor !

Anie. (*Nuovo sentiero omai*

Si schiede al guardo mio ;

Ella è felice , ed io

Per lei vò farmi onor !)

Nam. Mario, Coro In giorno sì propizio

Brilla di gioia il cor ,

Sempre sarà di Napoli

Lodato il murator !

FINE DEL MELODRAMMA.



